IL PROGRAMMA DELL'ON. FANFANI

Una efficace esposizione della politica agraria governativa è compendiata nel «consuntivo politico» pubblicato nei giorni scorsi dal ministro Fanfani. E' efficace assai più per ciò che non dice, che per quello che contiene. Ad esempio, sarebbe certamente fuori luogo attribuire una decisiva importanza alla affrettata opinione ministeriale circa un «ulteriore progresso nella produzione, ormai stimata in complesso superiore a quella dell'anno precedente». Tale opinione contrasta, infatti, col meditato giudizio dei più diretti interessati, i lavoratori agricoli ed i piccoli *e medi produttori*, unanimi nel ritenere che non progresso, ma ristagno e decadenza caratterizzino la produzione agricola. Essi sono nel giusto. Da 40 anni ormai le guerre e la politica di guerra e di preparazione alle guerre e di riarmo deformano la nostra economia agraria e ostacolano ogni sviluppo, e il progresso della produzione è condizionato da una politica di investimenti produttivi e di riforme e non da un andamento stagionale favorevole a questa o quella cultura; ed una più ponderata valutazione della produzione agricola del 1951 darà loro ragione.

Così pure, difficilmente l'interessamento dell'opinione pubblica sarà sollecitato dai propositi governativi di capo d'anno, quali quello di stimolare, «se non sorgono nuovi gravi imprevisti» beninteso, «i progressi tante volte ritardati» *(sic!)*. E per quanto riguarda la riforma *fondiaria* (nel «consuntivo» si parla di riforma *agraria*, ma dei contratti agrari si tace), cui è dedicato un largo spazio, vi leggiamo la più autorevole conferma della lentezza estrema con la quale procede l'applicazione delle pur rachitiche leggi fondiarie governative, come indicano le seguenti cifre: piani (cioè proposte) di esproprio pubblicati, ettari 697.508; di questi, sono stati espropriati soltanto 164.000 ettari; di questi, soltanto 43.141 ettari sono stati assegnati ai contadini. La prima preoccupazione del ministro per il 1952 è quella di concedere ai proprietari terrieri l'esenzione per le cosiddette «aziende modello»; dopodichè si potrà parlare di completare, nel 1952, gli espropri e di «incrementare» (qui non dice *completare)* le assegnazioni.

Grave e sintomatica, in questo «consuntivo», è la mancanza di ogni prospettiva circa il problema delle alluvioni, qui definite «calamità naturali autunnali». Forse le alluvioni non debbono trovar posto in un consuntivo dell'agricoltura del 1951? Forse non costituiscono, le alluvioni della Valle Padana in particolar modo, il punto d'approdo di una fallimentare politica economica, agraria e forestale? Il regime del Po «è un regime idraulico che credemmo, negli ultimi decenni, sicuramente assestato»: ecco, espressa in un recente articolo d'un portavoce ufficioso, la irresponsabile incoscienza caratteristica della borghesia reazionaria.

Di ricostruire, di difendere dalle alluvioni la Valle Padana e tutte le valli d'Italia con l'attuazione di un piano nazionale di buon governo delle acque, nel consuntivo dell'agricoltura 1951 non si parla, se non per ricordare gli striminziti stanziamenti destinati alle zone alluvionate e il disegno di legge che il governo ha presentato in Senato per la montagna, e che, a parte il contenuto di esso, coi 37 miliardi previsti non basta neanche a cominciare. Ma nel «consuntivo» v'è una omissione ancor più singolare.

Nell'elenco dei piani di esproprio pubblicati per i vari comprensori di riforma, non figura il Delta Padano. (La somma dei dati esposti nel consuntivo *non* dà il totale di 697.508 ettari che vi è indicato, sibbene di 635.552 ettari. La differenza, 62 mila ettari in cifra tonda, corrisponde ai piani di esproprio del Delta, esclusi i comuni alluvionati). Accostata ai propositi ventilati da organi ufficiosi, questa omissione acquista un significato particolare, e non soltanto perchè v'è in atto una manovra a largo raggio per insabbiare la riforma nell'intero territorio del Delta, ma anche per la prospettiva, affacciata nei giorni scorsi dal *Messaggero*, della «soppressione di arginature nei tratti vicini alle foci (del Po), per consentire alle acque libera espansione nei terreni contermini».

Questo significa, in altre parole, ripristinare il primordiale stato palustre che esisteva quando la bonifica non aveva ancora prosciugato e riscattato a coltura le terre del Delta! Sommergere permanentemente le terre già bonificate, distruggere le fonti di vita e di ricchezza e ridurre alla fame e all'esodo le popolazioni rivierasche, è una prospettiva che denuncia nella maniera più convincente l'impotenza di una società incapace non soltanto di procedere, ma di conservare i beni prodotti dal lavoro delle passate generazioni.

Sono questi i piani del governo? Non ci sarebbe da stupirsene, in fondo. In tutti i campi, da quello sindacale a quello della cultura e dell'organizzazione della società, non si sforza forse il governo di tornare addietro, alle più sorpassate forme medioevali?

Comunque, i piani del governo non sono condivisi dai lavoratori, dai tecnici, dai produttori, da tutto il popolo italiano. Ciò che manca nei consuntivi e nei preventivi del governo, viene portato alla ribalta, con la solidarietà di tutta l'opinione pubblica, dalla lotta delle masse, dalla lotta per la difesa dei contadini e per la ricostruzione delle zone alluvionate, per la riforma agraria e per la rinascita della montagna, dalla lotta per la pace e per una politica produttivistica di pace.

DUCCIO TABET

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA LOTTA PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE ALLUVIONATE

Le popolazioni manifestano nel cuore del Delta padano

L'epidemia di tifo a Porto Tolle - Grande comizio del compagno Bolognesi - Chiusura immediata delle falle e rinvio delle spese militari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PORTO TOLLE, 11. — La storia del bracciante Mario Turolla, di anni 46, da S. Giulio di Ivica di Porto Tolle si è conclusa ieri all'ospedale di S. Anna a Ferrara con una frebbre di tifo che l'ha ucciso.

La sua storia di un uomo è eguale a quella di migliaia e migliaia di braccianti del Delta Padano: storia di miseria, di tribolazioni, storia di famiglie che vivono nelle catapecchie, in case di canna e di fango, che bevono l'acqua inquinata del Po e degli scoli.

Contro questo atavico stato di depressione, la popolazione del Delta ha condotto e conduce una eroica lotta per strappare la terra ai latifondisti assenti, per bonificare le valli, per avere l'acquedotto, le scuole, le strade, le case, gli ospedali.

C'è stata la rotta del Po; poi il Polesine è diventato tutto un Delta. Nel dilagare delle acque al mare, Porto Tolle, che aveva subito la mareggiata che allagò tremila ettari a Polesine Camerini due giorni prima della rotta di Occhiobello, rimase indenne dalle acque della rotta. Vi rimase con la *sua miseria* e *sul* suo territorio asciutto si aggiunse la miseria dei disperati dei paesi limitrofi, che avevano salvato dalle acque solo la loro vita.

La rotta del Po e l'allagamento del Polesine è servito al governo per rinviare ogni spesa già preventivata per la zona del Delta Padano.

Ora, in pieno inverno, cosa mai successa, la popolazione di Porto Tolle sconta l'incuria di un governo che usa il denaro dei contribuenti italiani per acquistare cannoni anzichè costruire case e acquedotto.

Mario Turolla, di 45 anni è morto a Ferrara, preda dell'epidemia. Ha lasciato undici figli, otto dei quali, ricoverati con lui in gravi condizioni all'ospedale, hanno assistito alla sua morte. Altre decine di casi di tifo sono segnalati, in pieno gennaio, nella zona. Qui la gente si chiede: «Se si muore di tifo, adesso, che succederà questa estate?».

Ma i braccianti di Porto Tolle, come quelli di Ariano, come tutta la popolazione polesana, non possono sopportare più oltre questa situazione intollerabile. Ed oggi Porto Tolle l'ha dimostrato con forza, l'ha dimostrato nel cuore del Delta, con una manifestazione imponente di popolo raccolto dall'appello delle consulte popolari. Alla massa di dimostranti ha parlato il compagno Severino Bolognesi. Con questa manifestazione, la lotta del Delta, legata alla lotta per la rinascita del Polesine continua. Le consulte popolari hanno fatto proprie le decisioni del convegno di Mantova per la sistemazione idrica della Valle Padana.

Con la grande manifestazione di Porto Tolle, le popolazioni del Delta hanno posto le seguenti rivendicazioni immediate per le quali il popolo è deciso alla lotta: chiusura immediata delle falle di Occhiobello, Canaro e Polesine Camerini; rinascita su nuove basi sociali della provincia e delle zone del Delta; rinvio di qualsiasi spesa militare straordinaria finchè non siano state prese misure per riparare i danni arrecati all'economia nazionale dall'alluvione; rafforzamento degli argini del Po.

I rappresentanti di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni del Delta Padano, riuniti a Porto Tolle nella consulta popolare, hanno chiesto che i piani di scorporo siano sollecitamente decretati in decreti di esproprio che assegnino la terra ai contadini; che non siano espropriati solo settemila ettari, come dai piani emessi, ma 37 mila, secondo le domande delle consulte popolari.

Un'interrogazione urgente sui casi di tifo è stata presentata al ministro dell'Interno dal compagno Cavazzini il quale chiede quali misure urgenti il governo abbia preso per far fronte alla grave situazione di Porto Tolle e del Polesine.

GIUSEPPE MARZOLLA

Convegno sindacale per l'azione nel Polesine

Oggi si terrà a Ferrara, sotto la presidenza dell'on. Agostino Novella, Segretario della C.G.I.L., un convegno delle organizzazioni sindacali delle zone interessate ai problemi delle alluvioni per esaminare in forma organica la situazione e le linee dell'azione da seguire.

Oggi a Siena il convegno dei partigiani all'estero

Insigni adesioni - Delegazioni francesi e belghe - La relazione di Nitti

SIENA, 11 — Comincia domani mattina a Siena nella Sala del Mappamondo, in Palazzo Comunale, il II Convegno Nazionale dei Partigiani Italiani Combattenti all'Estero. Saranno presenti 216 delegati provenienti da ogni provincia d'Italia, dei quali 71 in rappresentanza dei partigiani già combattenti in Jugoslavia, 25 dei partigiani in Grecia, 23 in Albania, a Lero ed in Egeo, 3 in Spagna, 18 a Cefalonia, 12 in Francia, 30 1 nel Belgio e alcune decine di familiari di Caduti.

Fra le adesioni particolarmente significative sono quelle del Generale Infante già Comandante della Divisione «Pinerolo» in Grecia, Aza già Comandante della Divisione «Firenze» in Albania, Piccini già Comandante della Fanteria Divisionale della «Firenze», Oxilia già Comandante della Divisione «Garibaldi» in Jugoslavia, di Padre Romualdo Formato cappellano della Divisione «Acqui» a Cefalonia, delle Medaglie d'Oro viventi Cap. Werter Cacciatori combattente a Lero, Grande Invalido Giotto Ciardi, combattente in Jugoslavia, soldato Oreste Castagna combattente in Jugoslavia, dei familiari di 20 Caduti decorati di Medaglie d'Oro, di numerosi ufficiali superiori delle FF.AA., del Presidente dell'ANPI, Medaglia d'Oro on. Arrigo Boldrini con l'Esecutivo, e altri parlamentari partigiani all'estero.

Sono giunte a Siena due delegazioni della Resistenza francese ed è prossimo l'arrivo di una delegazione belga.

Il Convegno avrà inizio con una relazione del dott. Fausto Nitti dell'Esecutivo Nazionale dell'ANPI.

La figlia del cardinale

VITA DI PARTITO

La funzione dei capigruppo

Interessanti risultati del primo convegno di zona di capigruppo di Foligno

In dicembre ha avuto luogo a Foligno il 1° Convegno dei capigruppo delle organizzazioni che fanno capo a quel Comitato di Zona. Alla riunione hanno partecipato un centinaio, circa, tra capigruppo e dirigenti di sezione. Dopo il rapporto introduttivo, svolto dal compagno Maschiella, responsabile di organizzazione del Comitato di Zona di Foligno hanno preso la parola più di venti compagni e compagne, in maggioranza capigruppo, alcuni dei quali parlavano per la prima volta in una riunione larga e alla presenza di dirigenti. Essi hanno riferito sul l'andamento della campagna per il tesseramento e il reclutamento, hanno fatto conoscere i loro successi, menzionando gli obiettivi fissati per la loro cellula e i risultati raggiunti, hanno ricordato le varie iniziative escogitate per la raccolta di fondi per la sottoscrizione dell'*Unità*, hanno riferito sulle loro esperienze nel lavoro di tutti i giorni per applicare le direttive, soprattutto organizzative, del nostro Partito.

Come le precedenti riunioni svoltesi in altre province, anche questa, benchè preparata da una organizzazione *modesta territorialmente* e numericamente ha dimostrato la sua importanza. La riunione dei capigruppo provenienti dalle più forti organizzazioni della *zona, sia* territoriali che aziendali ha costituito un proficuo scambio di esperienze di lavoro e di lotta tra i compagni di base.

Di questi insegnamenti approfittano non solo tutti i capigruppo intervenuti, ma anche i dirigenti di partito che hanno occasione di partecipare a una tale riunione in cui prendono la parola numerosi comunisti di base che espongono i loro problemi, *descrivono* il perchè e il come di certe difficoltà, spiegano il modo in cui si sviluppa nei suoi più minuti particolari la nostra azione.

Così il *compagno Romagnoli* portando l'esempio delle Officine ferroviarie ha dimostrato come si debba al lavoro dei capigruppo la riorganizzazione e l'attuale *regolare* funzionamento delle cellule di fabbrica. Un altro compagno ha portato l'esempio della sezione di S. Giovanni dove i capigruppo, che nel passato svolgevano solo compiti amministrativi, in occasione della campagna per la raccolta delle firme in calce all'Appello di Berlino sono riusciti a costituire un Comitato di partigiani della pace che ha raccolto 300 firme sui 372 abitanti della località.

Alcuni compagni minatori hanno insistito sulla grande importanza dei capigruppi per il buon funzionamento e lo sviluppo delle organizzazioni di partito nelle miniere. Così a Morgnano, dove su 356 compagni vi sono 47 capigruppo, la loro attività ha consentito di resistere vittoriosamente all'azione della direzione della miniera che per scompigliare la nostra attività procedeva a spostamenti continui dei nostri compagni più attivi e a frequenti cambiamenti dei turni; nelle miniere di Morgnano i nostri compagni contano di reclutare al partito altri 50 lavoratori e, così come nelle miniere di Bastardo, di giungere alla costituzione di gruppi di 5 compagni: un più grande numero di capigruppo riuscirà a interessare e a rendere partecipi dell'attività tutti i nostri compagni e non solo una parte degli iscritti.

L'importanza di una organizzazione così articolata non consiste solo nell'aumentato numero di attivisti e nella maggiore facilità nel dirigere il lavoro dei compagni, ma nel rendere vani gli spostamenti arbitrari della Direzione della miniera. Il giorno infatti in cui, per esempio, i compagni membri di un comitato direttivo di cellula siano tutti improvvisamente trasferiti ad altro lavoro, i capigruppo rimasti sono in grado di costituire immediatamente un altro Comitato in modo che la cellula, senza interruzioni, continua nel suo lavoro di orientamento e di direzione dei lavoratori nelle loro lotte quotidiane.

Alcuni compagni hanno instistito sulla funzione insostituibile dei capigruppo nell'azione per allargare la nostra influenza e per rispondere vigorosamente alla aumentata pressione del nemico di classe e riuscire a salvare la pace.

A Foligno i capigruppo esistono già da tempo, ma come ha ricordato un compagno intervenuto nella discussione essi fino a *poco tempo* fa si limitavano al lavoro amministrativo. Confinando i capigruppi al solo lavoro di raccolta di bollini e di contributi per le sottoscrizioni, alla funzione di trasmettere convocazioni di riunioni, i nostri compagni si arrestavano, talvolta, dinanzi alle difficoltà; il semplice lavoro di esattori non facilitava il loro sviluppo politico e ideologico e non riuscivano quindi ad acquistare ascendente sui compagni. Negli ultimi mesi sono stati fatti dei passi in avanti e il recente convegno ne ha fornito la dimostrazione. I capigruppo hanno dato un grande contributo nel rendere più attive e più solide le organizzazioni di base e nell'aumentare considerevolmente il numero dei compagni attivi.

I successi apprezzabili nel lavoro interno di partito indicano la necessità, per i compagni di Foligno, di fare un deciso passo in avanti. Non basta tendere ad assegnare al maggior numero di compagni un compito a cui assolvere, ma occorre indirizzare l'attività dei capigruppo e degli altri compagni di base nel sindacato, nel movimento dei partigiani della pace e nelle altre organizzazioni di massa. Non basta che i capigruppo si occupino della diffusione della stampa e in particolare *dell'Unità*, ma essi devono preoccuparsi che i compagni del loro gruppo siano attivi pure in altre direzioni, particolarmente nel lavoro tendente a irrobustire le associazioni di massa, a estenderle tra i lavoratori disorganizzati e disorientati onde mobilitarli e portarli alla lotta per la pace, il lavoro e la libertà.

CESARE COLOMBO

Gairo minacciato dalle frane sarà evacuato immediatamente

NUORO, 11. — In una riunione svoltasi oggi a Nuoro sotto la presidenza del Prefetto è stata decisa l'evacuazione del paese di Gairo tuttora minacciato da un enorme frana accentuatasi a causa delle recenti alluvioni.

La crisi francese e belga accentua l'ostilità in Italia al Piano Schuman

Allarme e preoccupazione nella stampa governativa - L'inclusione di Grecia e Turchia nel Patto Atlantico - Una dichiarazione di Togliatti - Commenti alle dimissioni dell'on. Enrico De Nicola

Le dimissioni di Enrico De Nicola dall'alta carica di Presidente del Senato hanno avuto ampia e immediata eco in tutti gli ambienti politici, sulla stampa e nell'opinione pubblica, non solo per la generale simpatia che circonda la persona dell'illustre senatore napoletano ma per il significato politico che le dimissioni assumono. Nella lettera che De Nicola ha inviato al vice presidente anziano del Senato non sono precisati, come è noto, i motivi che hanno spinto il Presidente a compiere «l'indeclinabile dovere» di dimettersi, tuttavia la stampa è pressochè unanime nel considerare il gesto di De Nicola come indice di una situazione politica sempre più tesa. Secondo i più, le dimissioni di De Nicola si ricollegano alla strana concezione che hanno del Parlamento i parlamentari e i governanti democristiani, e sopratutto alle continue violazioni della Costituzione che sono caratteristiche dell'attuale regime. Gli stessi fogli governativi accreditano, più o meno palesemente, questa tesi. «Lo on. De Nicola — scrive senza troppi veli uno di questi fogli — ha percepito in più di un episodio di questi ultimi tempi che il suo attaccamento alle formule costituzionali non lo rendeva del tutto gradito neppure alla Democrazia Cristiana, i cui rappresentanti, se non battono tavoli per intere ore nell'intenzione di interrompere un discorso, non sempre intendono lo Stato come materia distinta dagli interessi di Partito. Probabilmente anche in ciò un motivo delle dimissioni».

Commenti della stampa

Il *Giornale d'Italia* scriveva ieri che le dimissioni dell'on. De Nicola «aprono una falla nella vita politica italiana» proprio perchè egli dava garanzia di indipendenza «dai vincoli di parte» e altresì di insensibilità «alle influenze, agli opportunismi e ai mandati imperativi». Il «Paese-Sera» infine ricorda che De Nicola ha sempre cercato di «accelerare la approvazione delle leggi fondamentali che la Costituzione stessa prevede» per cui non è difficile comprendere e spiegare come la Democrazia Cristiana non abbia tralasciato occasione alcuna per creare intorno al Presidente una atmosfera di imbarazzo. Come è noto, l'episodio che spinse De Nicola ad abbandonare i lavori del Senato e ad allontanarsi da Roma ebbe a protagonisti i democristiani, che per quattro giorni consecutivi provocarono la mancanza del numero legale e l'incepparsi della normale attività parlamentare. Si parla, infine, di un tentativo che De Gasperi avrebbe compiuto per scavalcare l'on. De Nicola a proposito di una progettata riforma del Senato.

Nessuno mette in dubbio che il Senato, nella sua prima seduta di mercoledì prossimo, respingerà con voto unanime le dimissioni del suo Presidente, e negli ambienti democratici si augura vivamente che De Nicola ritorni sulla sua decisione. Un tale augurio viene espresso da tutta la stampa, e in tal senso si esprime un telegramma inviato a De Nicola da De Gasperi. Non manca, tuttavia, chi si attenta a fare i nomi degli eventuali successori, tra cui primeggiano naturalmente i democristiani Tupini e Bertone.

Altro avvenimento che ha richiamato ieri l'attenzione degli ambienti politici è la riunione che ha avuto luogo alla Commissione Esteri della Camera per la ratifica del Trattato di Ottawa e la inclusione dei governi greco e turco nel Patto Atlantico. Alla riunione è intervenuto lo stesso De Gasperi, con ampio seguito. Dopo la relazione favorevole di Giacchero i rappresentanti della Opposizione hanno motivato il loro parere sfavorevole con un duplice ordine di motivi: l'allargamento della zona di frizione internazionale che consegue all'estensione del Patto aggressivo alla Grecia e alla Turchia, e il carattere fascista dei regimi greco e turco. La riunione, assai breve, si è conclusa col solito voto di maggioranza, senza che De Gasperi prendesse la parola. Alla fine della seduta un redattore di «Paese-Sera» ha chiesto al compagno Togliatti come mai non è stata sollevata una discussione sulle dichiarazioni fatte da De Gasperi al suo ritorno dalla Conferenza di Parigi. Togliatti ha così risposto: «Avremmo dovuto discutere dei discorsi poco successi e qua e là pieni di sgrammaticature fatti da De Gasperi per Natale e Capodanno. Non ne valeva la pena!»

Dopo il rinvio della discussione sul piano Schuman nella competente commissione senatoriale, la polemica sul «pool» ha continuato a svilupparsi in termini vivacissimi. Numerosi organi di stampa borghesi si fanno portavoce delle preoccupazioni larghissime suscitate dall'affrettata adesione al cartello carbone-acciaio da parte del governo De Gasperi. Il *Giornale d'Italia* prevede ad esempio che aderendo al «pool» «potremmo vederci condannati ad un depauperamento economico di incalcolabile portata». Infatti, «un consorzio siderurgico nel quale la forza preponderante fosse detenuta dalla Francia e dalla Germania finirebbe fatalmente per lasciare l'Italia alla mercè di un formidabile monopolio delle materie prime siderurgiche». I pericoli per la nostra siderurgia, termina il giornale, sono determinati dal fatto che: 1) non sono compresi nel «pool» i minerali algerini che sono la nostra principale fonte di approvvigionamento; 2) l'Italia potrebbe attingere solo ad una limitata quantità di rottami di ferro; 3) il piano non vieta la costituzione di monopoli di vendita del carbone, con conseguenti *dumping*, «doppi prezzi» ecc. a danno dell'Italia.

La crisi atlantica

Comunque, la sollevazione pressochè unanime dei più diversi settori economici contro il «pool» (se ne trova un'eco anche nell'editoriale dell'organo padronale *La Organizzazione Industriale)* dimostra come il nuovo rinvio della discussione parlamentare non sia stato provocato in realtà da sole questioni procedurali, bensì da motivi molto più profondi, e cioè dall'incertezza e dai contrasti che agitano su questo terreno, come su altri, i gruppi di maggioranza.

Questa incertezza e questi contrasti sono grandemente acuiti dalle ripercussioni della crisi atlantica francese e belga. La stampa governativa non nasconde che i numerosi colloqui che De Gasperi ha avuto in questi giorni con i suoi più fidati collaboratori avevano per oggetto appunto, l'esame della crisi che scuote il blocco atlantico europeo e della conseguenza di tale crisi sui progetti di riarmo e di «federazione» europea.

Anche nel campo dei partiti, la situazione si presenta tuttora agitata. La nuova direzione del P.S.D.I., di cui fanno parte 6 saragattiani, 5 rappresentanti della corrente di Matteotti, 4 romitiani, due elementi della sinistra e quattro della destra, si riunirà per la prima volta mercoledì o giovedì prossimo, ed è certo che non mancheranno gli scontri tra le varie tendenze. Uno scontro che si ha ragione di ritenere assai aspro lo si è già avuto ieri l'altro in seno alla Direzione democristiana, quando Gonella ha chiesto un voto di fiducia a proposito del noto discorso da lui pronunciato a Torino in favore di un sindacato confessionale ideologicamente e politicamente sottomesso alla D.C. Il voto di fiducia non è stato unanime.

Dimissioni dell'ambasciatore della Grecia a Roma

ATENE, 11. — E' stato annunciato oggi che l'Ambasciatore greco a Roma, Giorgio Exindaris, ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute.

Uniti nella lotta comune i portuali di Genova e Napoli

Una lettera dei genovesi sulla questione della «Vulcania» e della «Saturnia»

Sia a Genova che a Napoli si è riaccesa in questi giorni la polemica sulla sede delle grandi motonavi «Vulcania» e «Saturnia». Com'è noto l'anno scorso il ministro Petrilli decise con un suo provvedimento di spostare da Genova a Napoli il capolinea e la sede dei lavori di armamento delle due navi che fanno servizio tra l'Italia e l'America. Tale decisione interessava naturalmente centinaia di migliaia di persone, portuali, arsenalotti, commercianti e industriali delle due grandi città marinare, e fu demagogicamente sbandierata dal governo come una misura presa per risolvere la grave crisi economica della capitale del Mezzogiorno.

Gli ambienti armatoriali genovesi e napoletani, dominati da Costa, presidente della Confindustria, e da Lauro, inscenarono però immediatamente — attraverso i numerosissimi giornali da essi controllati — una campagna tendente a spostare i veri termini dei problemi dei due porti e a sfruttare la decisione di Petrilli — peraltro ancora non attuata — contrapponendo in termini di antagonismo campanilistico i portuali di Napoli contro quelli di Genova e viceversa, allo scopo di dividere i lavoratori dei due centri che sono stati sempre all'avanguardia delle lotte democratiche in difesa della pace e per lo sviluppo dell'economia italiana.

Ben diversa e ben più realistica e costruttiva è stata invece la posizione subito assunta unitariamente dai lavoratori portuali di Genova e di Napoli. Una importante manifestazione di questa posizione è costituita dalla lettera inviata ieri ai portuali napoletani dalla sezione genovese della Federazione italiana dei lavoratori dei porti. Dopo aver stigmatizzato la campagna ordita dai grandi armatori contro gli interessi dei lavoratori dei due porti, la lettera così afferma:

«Solo sviluppando la flotta mercantile nazionale e ricostruendone il suo tonnellaggio e l'efficienza, potenziando le attrezzature portuali, aprendo nuove vie ai traffici marittimi italiani, sarà possibile eliminare la crisi dei nostri porti e svilupparli. Solo attraverso questa via, e non già attraverso una suddivisione della miseria e della crisi, è possibile dare nuova vita al porto di Napoli e restituire a quello di Genova la posizione che gli compete tra i porti internazionali.

I portuali genovesi, lungi dal rinchiudersi in una visione particolaristica ed egoistica del problema, hanno dichiarato altre volte, e tornano a dichiarare di essere disposti a compiere dei sacrifici in favore dei loro compagni napoletani, perchè credono nella solidarietà dei lavoratori. Perciò si rivolgono ai portuali napoletani, invitandoli ad operare assieme in una lotta comune, per la difesa degli interessi dei lavoratori portuali e per lo sviluppo dei porti».

La figlia del cardinale

NUOVI FALSI AFFIORANO AL PROCESSO DI LUCERA

La polizia ordì l'ignobile montatura con l'aiuto dei fascisti di S. Severo

Altri confidenti sbugiardati dagli imputati e persino dal P. G.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCERA, 11 — *Oggi si è fatto buio nell'aula, ed è stata una nera seduta, come era nera la faccia ed anche la coscienza di quelli che sono venuti a deporre.*

Gran parte di questo processo è stato montato sulle accuse e le testimonianze dei fascisti. E invece oggi si è avuta la debacle; il fronte di accusa dei missini si è sconquassato. I testimoni sono caduti in volgari contraddizioni, si sono smentiti, sbugiardati fra loro e il P. G., per ogni buon pro se ne è rimasto zitto di fronte a tanto sfacelo.

Presidente: *E come mai la polizia ha chiamato proprio voi per riferire sull'incendiario comizio di Colaneri?*

Testimonianze che crollano

Milone (teste): *Non lo so.*

Presidente: *E come fate a dire «mi consta che quella notte i comunisti girarono per le strade preparando la rivolta»? Li udiste?*

Milone: *No, lo supponemmo perchè era gente della Camera del Lavoro, quindi erano comunisti.*

Presidente: *Anche voi tornavate dalla Camera del Lavoro, eppure non siete comunisti* (ilarità in aula).

Presidente: *Anche voi avete dichiarato: «Mi consta...» cosa vi consta?*

Il testimone Cozzoli, che ha solo constatato la miserevole fine del collega che lo ha preceduto, esita, si confonde e casca quindi in crisi.

Per un bel po' la Corte non fa che ripetergli la domanda, gliela ripetono i giudici popolari, il giudice consigliere ed anche il P. G., ma quello non risponde: allora il Presidente perde la pazienza e gli fa:

Presidente: *Cozzoli, vuoi sentire un consiglio? E' meglio che te ne vai.*

Cozzoli (con un supremo sforzo): *Parlavano fra loro che l'indomani ci sarebbe stato lo sciopero.*

Presidente: *Quindi, parlavano di sciopero, non di rivolta.*

La Corte: *A che ora e in che giorno faceste la deposizione alla polizia?*

Il teste piomba di nuovo in crisi; non risponde, poi dice: «Non ricordo», aggiunge qualche data e finalmente precisa: «Alle 11 del 23 marzo».

Il P. G., il quale ha capito che l'uomo è ormai perduto, esce dalla riserva e lo butta a mare con una inaspettata domanda.

P. G.: *Tutta la polizia era quella mattina indaffarata per gli incidenti* (anche il commissario Riccardi dichiarò che si pensava solo a salvare la propria vita! - n.d.r.) *come mai poteva ascoltare la vostra deposizione?*

Cozzoli (dopo un bel po'): *Vuol dire che resi la deposizione il 24 marzo.*

La Corte: *Avete ripetuto più volte che la firmaste, ma la vostra firma è su quella resa al P. G., mentre su quella resa alla polizia c'è solo un segno di croce* (una cambiale in bianco, evidentemente - n.d.r.).

Il Cozzoli non sa che rispondere e la Corte lo congeda, ma deve richiamarlo subito dopo per un confronto con Nicola Cornelio. Un confronto tra fascisti!

La Corte: *Avete detto che andaste alla sezione del MSI dopo l'assalto. Il vostro correligionario dice invece che eravate lì già prima. Come avete fatto ad andare per le undici a deporre alla polizia?* (s. allude qui alla prodigiosa ubiquità del fascista - n.d.r.).

Cozzoli: *No, non c'ero.*

Cornelio (suo malgrado): *Ma sì che c'eri.*

Un nuovo sopraluogo

Presidente (seccato, a Cozzoli): *Beh, ora fammi il piacere, vattene!*

Ma viene introdotto un altro teste, Luigi Conte, il quale afferma che quando andò a deporre dalla polizia il giorno 23, vi era Cozzoli che aveva già firmato. E il Cozzoli affermava di esserci andato il 24. E' molto probabile che non ci sia andato non solo il Cozzoli, ma neanche il Conte.

E' quindi la volta del ben noto Vincenzo Tamalio, da tutti ritenuto confidente della polizia e già condannato in Tribunale per offese ai comunisti. I confronti che ne seguono con le donne sono molto drammatici e dalle gabbie gli imputati gridano: «Taci, confidente della polizia!», «Avevi la fascia al braccio!».

Isabella Veglati: *Mi incontrasti presso l'ufficio del registro e mi offristi di farmi diventare segretaria del MSI con un buon stipendio, ma io ti risposi: «Sarò sempre una comunista» e tu mi dicesti: «Va bene, ti farò andare anche a te al 48* (in carcere).

Arcangela Villani: *Quando ci incontrasti la sera del 22, ci dicesti: «Dove andate, dame di compagnia? domani vi faremo il... così». La sera del 23 quando fummo arrestate venisti nella sezione con la polizia, avevi la fascia al braccio e pestasti la nostra bandiera, ficcasti due dita agli occhi nella fotografia del nostro caro Allegato.*

Dalla gabbia: *Io che mi chiamo Tamalio e sono tuo cugino, sarò il primo a dirtelo: sei un confidente della polizia.*

Buon ultimo della serie di queste miserevoli testimonianze, viene introdotto Armando Cassano, il quale [illegible] tira dello stesso P. G.

Anch'egli è smemorato e non ricorda in che giorno rese la deposizione alla polizia, ma ricorda di aver udito la compagna Allegato proferire minacce nei riguardi dei negozianti che non avevano ancora chiuso il giorno dello sciopero. Sostiene di essersi trovato a [illegible] metri circa dall'imputata. A questo punto l'avv. Lupino dimostra incontestabilmente che in quel momento il Cassano non poteva essere a meno di cento metri dall'imputata.

P. G.: *E' così. Come avete fatto ad udire ciò che diceva l'imputata?*

L'imputato non risponde e il Presidente promette che si procederà ad un sopraluogo topologico a San Severo - per stabilire meglio la verità dei fatti.

Con questi buoni propositi la seduta è tolta.

PLINIO SALERNO

Interrotte le trattative per la scala mobile ai panettieri

Ieri sono state interrotte per l'assenza dei rappresentanti dei padroni, le trattative intavolate al Ministero del Lavoro per la scala mobile e gli aumenti salariali ai panettieri.

La Federazione degli alimentaristi, aderente alla C.G.I.L., ha deciso di invitare le federazioni delle altre organizzazioni sindacali a studiare insieme una linea d'azione comune per costringere i panificatori a riprendere le trattative.

L'ALTRA NOTTE A POZZUOLI

Selvagge aggressioni di marinai americani

NAPOLI, 11. — L'altra notte un numeroso gruppo di marinai americani, appartenenti agli equipaggi di due petroliere statunitensi, ancorate da alcuni giorni nel porto di Pozzuoli, ha dato luogo ad uno dei più gravi episodi di violenza finora verificatisi nella nostra città. Trattenutisi a lungo in un bar della piazza, ne sono usciti ubriachi fradici e in condizioni da fare vergogna. Uno di essi si spogliava nudo al centro della piazza mentre altri si abbandonavano a gesti osceni ed a provocazioni contro i passanti.

Accorrevano allora altri marinai dei due equipaggi — questi ultimi non ubriachi — i quali, invece di adoperarsi per trasportare a bordo i loro colleghi, si lanciavano selvaggiamente contro i civili italiani.

Una vera e propria battaglia veniva ingaggiata mentre i *marines* per un largo giro intorno, nei numerosi vicoli e strade che circondano la piazza, creavano un'atmosfera di terrore, mandando in frantumi, con lanci di pietre, vetri di abitazioni private e di locali pubblici.

Due di essi si rendevano inoltre colpevoli di un atto gravissimo di delinquenza. Un marinaio, difatti, entrava nella casa di una povera vecchietta, Cristina Cicale, abitante a via Santilla, aggredendola brutalmente. La povera donna, sola in casa tentava di difendersi come poteva, ma ecco sopraggiungere un altro dei bruti, che le sferrava un violentissimo pugno tramortendola. I due quindi fuggivano. Altri loro colleghi intanto cercavano di penetrare in altre case private. Solo dopo circa mezz'ora, mentre una parte di essi era messa in fuga dai civili, sopraggiungeva un drappello di carabinieri e agenti della celere.

La figlia del cardinale